

CAPITOLO QUARTO

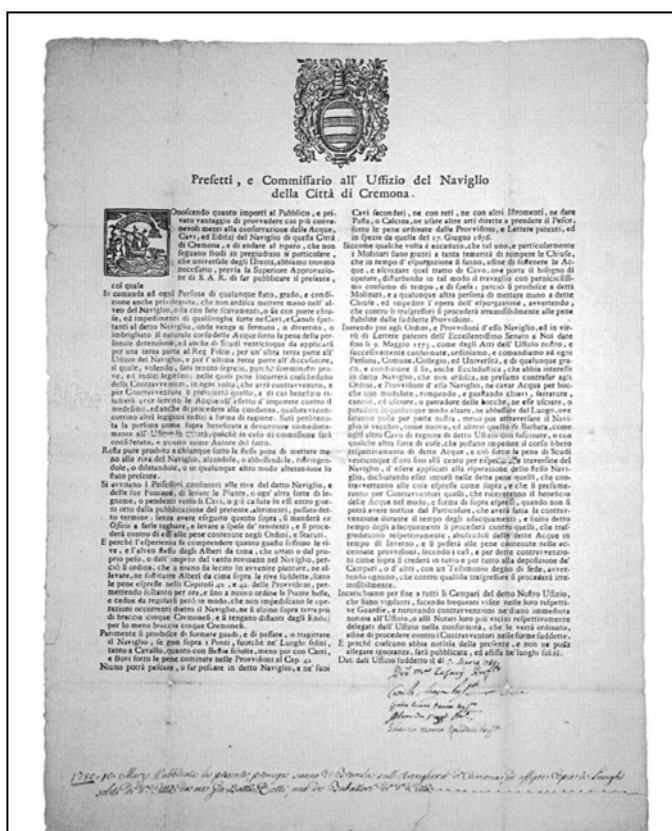
Progetti ed acquisizione di nuova acqua: fontanili e ... fiume Adda? Riforme interne e 'Pace dell'Oglio'

Lo stato della gestione del Naviglio della Città di Cremona ed i rapporti con gli utenti, i Navilisti, descritti dall'ing. Pietro Lissa nella relazione 1631, restarono sostanzialmente immutati sin verso la fine del Settecento, seppure siano da segnalare alcuni miglioramenti, purtroppo non risolutivi dell'ormai cronico squilibrio nel bilancio idrico:

- l'amministrazione navigliare aveva sostanzialmente vinto la lunga battaglia con la Comunità di Fontanella, imponendo, anche a quelle bocche aperte nel primo tratto del canale, il rispetto, sebbene non integrale, della comune disciplina. In altre parole, per esser chiari, diciamo che i privilegi di cui godevano i Navilisti di Fontanella erano stati ridimensionati;
- il Naviglio Civico aveva accresciute le risorse, acquisendo, pian piano, altri piccoli fontanili, capaci di un apporto stimabile in poco più di 400 l/s;
- i gestori del Naviglio Civico erano riusciti, pur nel rispetto degli accordi Bollani-Anguissola, visti nel Capitolo precedente, a migliorare l'opera di presa sul fiume Oglio, così da consentire, una maggiore derivazione dal fiume, se nel fiume, ovviamente, l'acqua fosse stata sufficiente!
- i Navilisti si erano abituati a considerare che la differenza fra le condizioni nominali di fornitura e quelle effettive, derivava da situazioni non rimediabili e non da inefficienza dei gestori; fermo, ovviamente, il diritto di protestare, al quale nessuno rinunciava.

Dobbiamo osservare che la penuria d'acqua di cui soffrivano i Navilisti, soprattutto a valle di *Torre de' Ariadelli* (oggi Ariadello), poteva in qualche modo essere supplita dall'acquisto di acque fornite dal Condominio Pallavicino, il cui Naviglio Grande, a metà del XVI secolo, portò nel medesimo territorio una portata superiore a quella del Naviglio Civico, poi aumentandola di oltre il 50%, nel XVIII secolo, con la realizzazione di quel 'Naviglio di Soncino', oggetto di tanti infruttuosi tentativi da parte di Cremona, che, essendo l'ultimo arrivato, prese il nome, tuttora vigente, di Naviglio Nuovo Pallavicino.

Se è ben vero che molti Navilisti – molti, ma non tutti! – si fossero abituati a vedersi consegnare una quantità di acqua minore, ed a volte assai minore, di quella contrattuale, è altrettanto vero che



'Grida' del Prefetto di Cremona e del Commissario dell'Ufficio del Naviglio che proclama il divieto assoluto di porre ostacoli al naturale defluire delle acque, di danneggiare in qualunque modo il corso del Naviglio e di estrarre acqua con bocche non 'modellate'.
Cremona, 7 marzo 1780

alcuni di loro, forse non pochi, riuscissero a supplire comprando altra acqua dai Pallavicino, che del proprio omonimo Condominio facevano ormai fonte di reddito diretto.

Il secolo XIX fu caratterizzato dalla travolgente “rivoluzione industriale”: la macchina a vapore di Watt (1782), seguita dalla locomotiva di Stephenson (1837); le intuizioni di Faraday (anni '30) sui campi elettromagnetici e le conseguenti realizzazioni della dinamo e del trasformatore e quindi, verso fine secolo, l'economico trasporto a distanza dell'energia elettrica; i motori a combustione interna; la turbina a vapore (1884), che consentirà la produzione di ingente potenza in qualsiasi località; la produzione di acciaio che favorì la modificazione strutturale dell'industria e dei trasporti.

Il susseguirsi di generazioni sempre più numerose imponeva all'agricoltura locale di potenziarsi, per assolvere il primario compito di sfamarle.

L'ampliarsi dell'attività agricola – crescente con progressione anche se, per natura, assai lenta – portava inevitabilmente a sfruttare completamente le risorse idriche già acquisite e spingeva, conseguentemente, a procurarsene altre. La combinazione *acqua disponibile / terreno irrigabile / produzione* indicherà, presto, i limiti dell'ordinamento produttivo che l'agricoltura lombarda doveva modificare per sopravvivere.

Scrivendo Elia Lombardini nel 1862: *“La pianura subalpina a sinistra del Po è una plaga che, attesa la sua condizione, reclamava in grado sommo il beneficio dell'irrigazione, sia per l'estrema permeabilità ed aridità della maggior parte del terreno diluviale od alluviale che la costituisce, sia per la natura del clima”*;

e l'irrigazione arrivò ovunque, facendo osservare a Carlo Cattaneo (nel 1844): *“L'uomo, con tutte queste opere d'acqua e di strade, ha preso possesso di tutte le terre coltivabili”*.

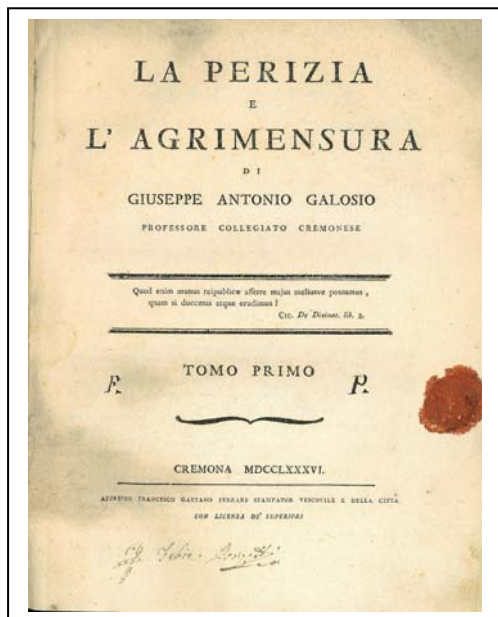
Per accrescere la disponibilità di acqua, per i fondi agricoli del Cremonese, furono elaborate proposte per utilizzare quelle “inutilmente” scorrenti nei fiumi, soprattutto Serio ed Adda, stante l'evidente esaurimento delle potenzialità del fiume Oglio.

L'ormai storica inadeguatezza dell'acqua disponibile angustiava principalmente l'Amministrazione del Naviglio Civico, i cui Amministratori, rinnovata l'attenzione verso l'acquisizione di altri fontanili, ottennero il ragguardevole risultato di assicurarsi, nel 1829-30, il cavo Borromeo e la fontana Armandi, che erano in grado di apportare un nuovo contributo di circa 700 l/s.

Alla metà dell'Ottocento il concorso dei fontanili – al netto delle dispense effettuate direttamente – risultò di circa 3.300 l/s quasi il 35% della portata allora ricavata dall'Oglio.

Ma l'acqua non bastava mai!





Nel 1760, l'ingegnere responsabile dell'ufficio del Naviglio Civico, Giuseppe Antonio Galosio, s'inventò il progetto di bonificare alcuni terreni acquitrinosi nel territorio di Fornovo, attraversato dal Naviletto di Barbata, con la previsione di ricavare altre acque che naturalmente si scaricavano nel fiume Serio, attraverso la roggia Frascata. Galosio riteneva di poter recuperare in questo modo ben 900 once. La stima del risultato, strumentalmente (cioè: ingenuamente!) esagerato, era sostanzialmente il punto debole della proposta, che non fece passo alcuno.

L'idea di Galosio fu però ripresa, nel 1834, dal figlio, Claudio Marcello, con la più credibile previsione di estrarre 300 ÷ 400 once, ma una commissione di Navilisti, appositamente costituita nel 1872, riduceva le attese a sole 150 once, con tanto di forti dubbi che, durante le estati più

calde e siccitose, potessero essere ancor meno; il progetto si fermò ancora.

Alla fine del XVIII secolo la struttura amministrativa della Lombardia austriaca fu modificata: con l'editto governativo 26 settembre 1786 il conte Wilzeck diede applicazione alle disposizioni imperiali, nelle quali si stabilì che la Lombardia fosse suddivisa in otto Provincie, con la costituzione di altrettante Congregazioni municipali nei relativi capoluoghi, cui competeva: *“L'ispezione e l'esecuzione di tutto ciò che riguarda gli oggetti dell'economica e dell'amministrazione del patrimonio pubblico [e dovranno] vegliare, provvedere e mantenere in tutta la Provincia l'esecuzione [dei] Regolamenti”*. Per quanto atteneva specificatamente Cremona, alla Congregazione competeva pure il compito *“... di vegliare e di compartire le opportune provvidenze sopra tutti gli articoli relativi al Naviglio [della Città]”*. Fu pertanto sciolta la preesistente Magistratura comunale ed il Naviglio Civico tornava ad essere gestito direttamente dal Comune, in un 'ufficio' composto da nove persone, fra cui il Prefetto, sei delle quali nominate dal ceto patrizio e tre da quello degli Estimati; nel primo gruppo, per quanto riguarda Cremona, un solo membro doveva essere scelto tra i Navilisti, che dunque erano, almeno sulla carta, in assoluta minoranza!

Venivano così a cadere i meccanismi di rappresentanza previsti nelle *Provisijones*, del 1551, sostanzialmente espressione dell'Utenza, ovvero con massima partecipazione dei Navilisti, ancora rispettate nell'organizzazione della disciolta Magistratura. Ora, invece, tutto pareva mettersi in mano a persone e ad autorità non direttamente interessate agli effetti, o ai parziali vantaggi ... della gestione!

Inevitabilmente, tra i Navilisti, tra i quali ancora si contavano molti maggiorenti della Città, e l'austriaca Congregazione comunale nacque un immediato contrasto, non mancando esplicite proteste da parte di chi voleva che il Naviglio Civico tornasse ad essere gestito da un organismo non interno al Comune, men che meno pure influenzato dalla Prefettura.

Gli anni passano, così come tanta acqua sotto i ponti, ma il Naviglio Civico resta nel perenne e, almeno in parte, voluto disordine, nonostante l'organismo di gestione, dove un solo Navilista si trovava con altri otto amministratori in teoria non coinvolti in interessi diretti e quindi potenzialmente più portati a mettere ordine ed equità nel servizio irriguo. In fin dei conti, anche se, nella distribuzione del Naviglio Civico, c'era chi si avvantaggiava, con acqua sempre abbondante, chi vedeva la propria bocca sempre miserella, se non asciutta, s'era ormai rassegnato ad arrangiarsi,

cercando altra risorsa qua e là, mentre lo sfruttamento ormai intenso del fiume Oglio permetteva ai gestori del Naviglio Civico di addebitare molti guai al fiume ed agli altri utenti di monte, ed alla sempre più scarsa neve sui monti, ed alle stagioni particolarmente siccitose: tutte motivazioni impossibili da verificare, con i mezzi di allora!

Giungiamo così, senza fatti rilevanti, al 1863, quando entrò nella vita politica il cremonese Pietro Vacchelli, in quell'anno eletto nel Consiglio comunale, che diventerà ben presto personalità autorevole a livello nazionale, ma soprattutto, per quanto qui interessa, strenuo difensore dell'agricoltura cremonese e protagonista della realizzazione del sogno ormai plurisecolare: trovare altra acqua!

E il grande impegno per trovare altra acqua fu il pretesto di Vacchelli per lavorare affinché la situazione nella gestione del Naviglio Civico passasse in secondo piano, sapendo che i malumori dei Navilisti, o di alcuni di loro, nascevano dalla non dichiarata volontà di mantenere lo *statu quo*, lasciando così i favori di alcuni, i più caldi nell'ostacolare le idee per raggiungere una maggiore equità, ed i disagi degli altri per le questioni da sempre irrisolte.

Probabilmente il grande politico cremonese si rendeva conto dell'insormontabile ostacolo che aveva impedito, per secoli e secoli, la risoluzione del cronico squilibrio tra acqua disponibile ed acqua 'promessa', quest'ultima ben maggiore della prima. Chi godeva di favori, o esercitava prepotenze, era altresì potente all'interno del Comune, ed era sempre riuscito a bloccare, nei fatti, ogni buona intenzione, anche quando ordinata dal governo dello stato!

Trovare altra acqua poteva essere la carta vincente, potendo così equilibrare la distribuzione, dando finalmente soddisfazione a chi soffriva di secolari ingiustizie, senza scalfire gli ingiusti vantaggi di coloro che alle regole avevano sempre risposto 'facendo spallucce'!

Evidentemente, la quantità di acqua nuova, reperita con i vari progetti e nelle acquisizioni, non era sufficiente a coprire l'ammacco, o forse più utile per aumentare le ingiustizie: ci voleva un'onda travolgente, un apporto così consistente da spazzar via il mondo antico ed aprire nuovi orizzonti di equità ed efficienza!

La necessità di disporre di altra acqua non era più sentita soltanto per tappare le falle del Naviglio Civico, ma era la stessa agricoltura cremonese che reclamava maggior risorsa.

Al traguardo tendevano, infatti, molti progetti, alcuni allo stato di semplice intuizione, che avrebbero assicurato, secondo i proponenti, l'auspicato incremento delle irrigazioni Cremonesi, stimato, con generale accordo, tra i sedici ed i venticinque metri cubi al secondo, così da essere sicuri che agricoltura cremonese tenesse il passo con il resto del territorio lombardo.

Restando al 'nostro' Naviglio Civico, l'ingegnere Carlo Landriani, nel 1869, suggerì tre possibili soluzioni, per una nuova derivazione dal fiume Oglio, ma l'ufficio della Provincia dimostrò l'eccessivo ottimismo, in ordine all'acqua derivabile da un fiume ormai 'spremuta'; scomparso Landriani, nel 1874, il progetto scomparve con lui.



Al fiume Adda fecero riferimento nel 1857 gli ingegneri Eugenio Pietro Nogarina, Alessandro Fieschi e Luigi Pezzini, che concordarono nello stimare di derivare 25 m³/s al “porto” di Rivolta, contando sull’evidente disponibilità di acqua, favorita dalle risorgenze nel fiume a valle di Cassano; di tanta portata, 16,6 m³/s si sarebbero destinati all’aumento delle acque del Naviglio Civico, raggiunto fra Camisano e Romanengo.

Con un altro studio, preparato nel 1863 da Alessandro Fieschi e Luigi Pezzini, la presa sull’Adda fu prevista in località Marzano, in Comune di Merlino (MI, oggi LO), circa otto chilometri più a valle di quella scelta nel precedente progetto.

Giunto il nuovo canale alla località Tombe Morte di Genivolta (CR), esso avrebbe potuto impinguare (finalmente!) il Naviglio Civico, il Naviglio Grande Pallavicino ed una decina di rogge minori.

Si sottolineò, allora e giustamente, che la portata dell’Adda, alla sezione ove si pensava di collocare la presa della nuova derivazione, era la somma del contributo del lago di Como e del massimo apporto delle risorgenze che si accrescevano scendendo verso valle; quindi, compatibilmente con le quote delle località prescelte per la derivazione e per l’immissione in canali esistenti, era preferibile prelevare il più a valle possibile.

Il Consiglio provinciale, sollecitato dal Comizio agrario, costituì (10 settembre 1868) una commissione “*per studiare l’impinguamento delle acque di irrigazione [atteso che] l’opera dei nostri padri non basta più [e che soltanto] la Provincia può soccorrere alla bisogna*”.

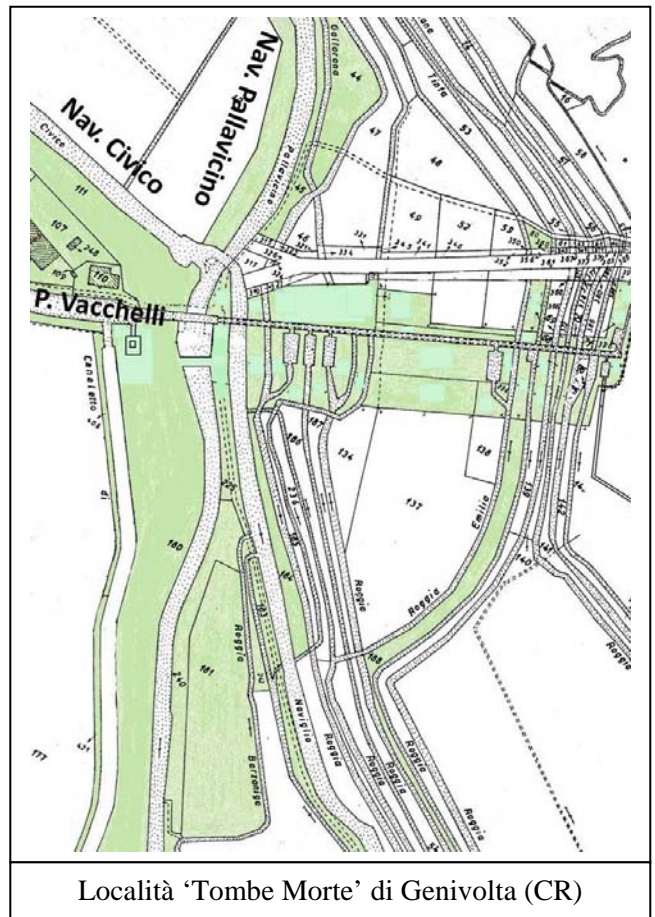
A tale scopo e preliminarmente, la Commissione si avvalese delle rilevazioni idrometriche sull’Adda assunte dall’Ufficio tecnico della Provincia predisposte nelle sezioni prescelte dai progettisti; occorre, infatti, assicurarsi che il fiume consentisse ordinariamente la derivazione di 25 m³/s.

Nella comunità cremonese si formarono due schieramenti: uno decisamente per la soluzione Fieschi-Pezzini, a Marzano; l’altro per la soluzione Nogarina, a Rivolta d’Adda. Non vi è dubbio che anche i progettisti sollecitassero la soluzione preferita e, in certe situazioni, senza badare alla ... cavalleria!

Una Commissione costituita dal Comizio Agrario giudicò preferibile il progetto di Marzano (come ormai si identificava l’elaborato Fieschi-Pezzini), perché aveva carattere di evidente maggiore sicurezza e quindi potenzialità. Quella Commissione, modificando cautamente il preventivo dei progettisti, indicò in 6,5 milioni di lire il costo complessivo per la soluzione ‘Marzano’ e, presupponendo che si “vendessero subito” 1250 Once d’acqua Cremonesi, al prezzo – minore rispetto al mercato corrente per l’influenza della nuova risorsa – di 6000 lire per ogni Oncia, stimò che si sarebbe assicurato quasi immediatamente il finanziamento dell’impresa.

Le maggiori preoccupazioni del Comizio Agrario e di Pietro Vacchelli, che ne era il suggeritore più autorevole, erano però legate a due aspetti prioritari:

- individuare l’Istituto che avrebbe potuto accollarsi l’incarico ed i rischi finanziari dell’iniziativa;



Località ‘Tombe Morte’ di Genivolta (CR)

- formulare un affidabile piano finanziario.

La Commissione si era augurata che fosse sorto un Consorzio di proprietari interessati, cui la Provincia assicurasse un generoso contributo, o, in alternativa, che l'iniziativa fosse assunta direttamente dalla Provincia, oppure dal Naviglio Civico; taluno suggerì, come “*ultima àncora di salvezza, [un] Consorzio dei Comuni*”; era *l'ultima spiaggia*, ma, dopo il rifiuto degli altri candidati, diventò l'unica possibile!

Sotto la guida di Pietro Vacchelli, ormai politico di valore e valenza nazionali (deputato e, in quell'anno, Segretario Generale al Ministero dell'Agricoltura), nacque proprio un Consorzio di cinquantanove Comuni cremonesi, con la denominazione: “Consorzio per l'Incremento dell'Irrigazione nel Territorio Cremonese (da allora e brevemente: Consorzio Irrigazioni Cremonesi), che avviò la realizzazione del nuovo canale nel 1886, potendo completarlo già nel 1893.

Anche il Naviglio Civico avrebbe così avuta la tanto sospirata acqua nuova e pure abbondante!

Ma, nonostante questo clamoroso coronamento di un sogno tanto desiderato, non mancarono le solite resistenze all'interno dello stesso Naviglio Civico, che ci mise alcuni anni per 'prenotare', con decisione del 29 maggio 1886, otto metri cubi al secondo.

Dalla Stagione Irrigua del 1890, arrivato, in quell'anno, il nuovo canale a Salvirola, dove si costruì il primo e più grande collegamento al Naviglio Civico, gli otto metri cubi al secondo avrebbero potuto appianare il cronico squilibrio e dare alla distribuzione irrigua una gestione adeguatamente equilibrata, diremmo moderna!

Ma mancò, come ancora manca in gran parte, lo strumento essenziale per raggiungere l'equilibrio della distribuzione: i misuratori alle bocche, che erano sempre *ancor più di settantadue!*

Singolare è il fatto che proprio nel 1890 il Condominio Pallavicino, che, dopo tre anni, fu acquistato dal Consorzio Irrigazioni Cremonesi, iniziò a demolire i misuratori 'Bocca alla Cremonese', nella versione migliorata dal proprio primo direttore, l'ing. Merlchiorre Donineni, sostituendoli con il nuovo misuratore, ora perfetto: lo stramazzo Bazin. Questo misuratore, elaborato dallo scienziato francese Henri Emile Bazin (Nancy 1829 - Chênove 1917), vantava un'ottima precisione (inferiore al 5%), e garantiva altri due vantaggi, impossibili per lo strumento di Donineni, per quanto strabiliante nel XVI secolo: lo stramazzo Bazin presentava una perfetta corrispondenza tra livello nella vasca di calma, che precede la lama dello stramazzo, e la portata erogata, cosicché era, come lo è oggi, ridurre in predeterminata e certa proporzione la portata distribuita in funzione della disponibilità. Se, ad esempio, l'acqua disponibile al Condominio Pallavicino, per motivi che sarebbe inutile immaginare, si riduceva al 90%, grazie allo stramazzo Bazin, tutte le utenze potevano essere ridotte alla stessa percentuale, quindi gestendo la rete con equilibrio e soprattutto equanime trattamento, per non dire con ... giustizia!

Ovviamente, anche il nuovo canale dall'Adda, ancora in costruzione, fu attrezzato con bocche tutte dotate di questo nuovo stramazzo.

E il Naviglio Civico?

Basterà dire che ancor oggi, nell'anno 2016, non sono poche le utenze del Naviglio Civico, dotate di misuratore 'Bocca alla Cremonese' ... e neppure nella versione migliorata da Melchiorre Donineni, del quale così scrisse G. A. Galosio, regolatore del Naviglio Civico, nel 1786: “... *non merita il di lui nome il restarsene nella oscurità e nella obblivione.*”, lodando la bontà della sua versione della Bocca alla Cremonese! (G.A. Galosio “LA PERIZIA E L'AGRIMENSURA”— Cremona 1786)

Ma l'equilibrio di un sistema che distribuisce un liquido, sia esso acqua per irrigare i campi o ... birra per riempire bottiglie (!), deve necessariamente avere liquido a sufficienza, per soddisfare tutte le utenze o riempire tutte le ... bottiglie previste.

Per stabilire se il Naviglio Civico ne avesse a sufficienza, lasciamo parlare i fatti avvenuti nella lunga questione nota come 'Riconoscimento degli antichi Usi dell'acqua dal fiume Oglio.

Brevemente, ricordiamo che, fatta l'Italia Unita, nel 1861, si dovette fare tanto altro oltre che *fare gli Italiani*, e le molte leggi del primo periodo del Regno d'Italia dovettero disciplinare numerose materie nazionali, spesso recuperando situazioni già esistenti,

come avvenne per l'uso delle acque dei fiumi, da sempre appartenente al demanio pubblico e quindi utilizzabili soltanto se in possesso di specifico atto di Concessione.

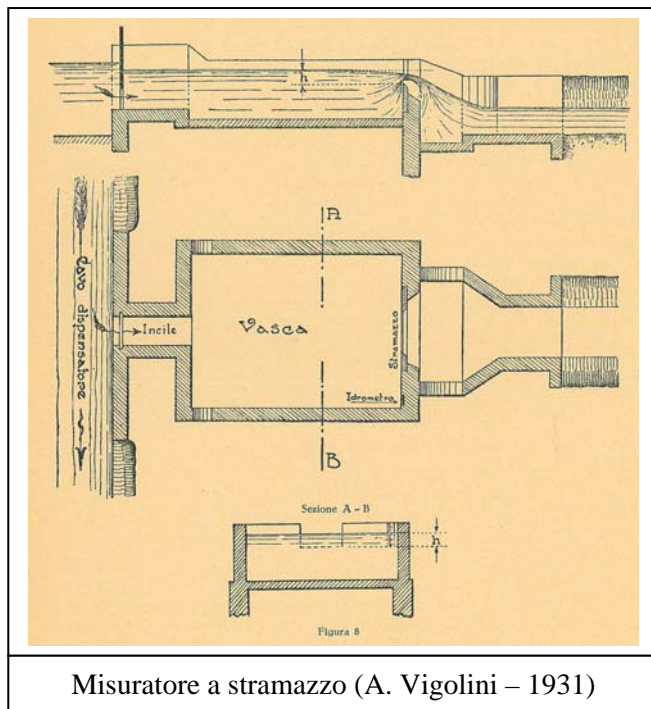
Come s'è visto per il Naviglio Civico, molti utilizzatori di acque dei fiumi potevano vantare diritti vecchi anche di ... mille anni, e la legge, ad evitare di rinnovare liti e contese che andassero a scomodare re ed imperatori di un lontano passato, stabilì che fosse sufficiente dimostrare l'uso dell'acqua tra il 1854 e il 1884; un trentennio che fu così detto 'trentennio di antico uso'.

La necessità di vedersi riconoscere questo Antico Uso sulle acque del fiume Oglio, per il Naviglio Civico, ora al fianco del neonato Consorzio Irrigazioni Cremonesi, portò inevitabilmente a riaprire la contesa con Bergamaschi e, soprattutto, Bresciani, ma con una novità: la presenza di un arbitro imparziale nel reale Ministero dei Lavori Pubblici e nei locali uffici del reale Genio Civile.

Ovviamente, il Naviglio Civico partì dal valore delle portate nominali delle proprie bocche, che, nel 1854, risultavano essere settantaquattro bocche (dunque soltanto due in più, rispetto alle settantadue che, nel 1468, certificò Bianca Maria Visconti), sostenendo ammontassero a 1640 Once d'acqua Cremonesi (ancora presentandosi con questa unità di misura!).

Il reale Genio Civile di Cremona, che era evidentemente sensibile a questa realtà della Città di Cremona, ammise, nella sua Relazione d'istruttoria, che il totale delle risorse disponibili al Naviglio Civico era pari al 60% delle 1640 Once (anche il Genio Civile ragionava ... in Once?), poi interpretate in 16000 litri al secondo. Un numero che non torna con nessun altro: 16000 l/s per 1640 Once, danno un valore di 9,75 l/s per ciascuna Oncia, una misura inesistente!

Un particolare: tra il 1960 ed il 1967, la gestione tecnica del Naviglio Civico fu affidata al Consorzio Irrigazioni Cremonesi (CIC), unendo quindi il personale e gli uffici, con evidente razionalizzazione dei servizi e certamente con risparmi, almeno in prospettiva, dei costi, mantenendo però separate le due Amministrazioni, così da restare sempre nel provvisorio; sempre pronti a far retromarcia! E la retromarcia ci fu, quasi immediata ma irrevocabile, quando cominciarono a sentirsi gli effetti dei metodi del CIC, che, come era abituato ormai da secoli (avendo acquisito, dal Condominio Pallavicino, non soltanto 'acqua e cose', ma anche un ben preciso modo di lavorare nelle 'cose d'acqua'!). I tecnici del CIC, infatti, dopo un primo periodo di orientamento, iniziarono con decisione a avanzare progetti orientati ad equilibrare la dispensa, così



Misuratore a stramazzo (A. Vigolini – 1931)

da eliminare quei privilegi resisi subito evidenti, avendo modo di ‘mettere il naso negli affari interni’ del Naviglio Civico. Le due strade – è proprio il caso di usare questo termine – che si cominciarono a percorrere, erano due:

- sostituire le Bocche alla Cremonese con misuratori moderni (ovvero misuratori ... veri!), a stramazzo o a risalto, questi ultimi della tipologia più recente ed ancor più efficiente;
- acquistare i terreni per realizzare la strada alzaja lungo il Naviglio Civico, allora, come ancor oggi, praticamente inesistente!

La strada alzaja è uno strumento essenziale per gestire al meglio un canale di irrigazione, perché consente di percorrerlo agevolmente in qualsiasi periodo, ovvero ogni giorno e, durante la Stagione Irrigua, più volte al giorno, garantendo così una costante vigilanza! Non solo: la strada alzaja, larga mai meno di tre metri, meglio se quattro o cinque, rende più lontana l’acqua dai campi latitanti ed il furto d’acqua, senza lasciare traccia alcuna, è ben più difficoltoso! Non è dunque un caso se la gran parte dei canali del CIC, come già lo erano molti del Condominio Pallavicino, sono dotati di questo strumento così potente, per una buona gestione dell’acqua e degli ... utenti ... di tutti gli utenti!

Agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, dunque, si sperimentò l’unione dei due uffici, del Naviglio Civico e del CIC, ma la cosa piacque poco ai Navilisti o, per meglio dire, ai Navilisti che comandavano nel Naviglio Civico e che, probabilmente, avevano ottimi motivi per evitare i cambiamenti individuati dai tecnici non in loro pieno dominio, cosicché, al 31 dicembre 1967, l’esperimento fu interrotto ed ogni ente tornò nelle proprie ... acque!

Ma torniamo alla nostra storia e saltiamo alle conclusioni, assai interessanti, dell’ultimo atto, nell’Italia ormai repubblicana ed unita, che portò finalmente alla soluzione dell’origine di molti guai: la definizione delle portate di competenza dei tredici grandi Concessionari irrigui che derivavano, come ancor oggi derivano, acqua dal fiume Oglio, tra il lago di Iseo, a Sarnico, e Calcio.

Questa méta fu importantissima, non soltanto nel fissare valori certi delle quantità d’acqua spettanti, ma anche nell’imporre indispensabile sistema di controllo nella figura del nuovo ente, il Consorzio dell’Oglio, al quale i tredici Concessionari irrigui furono obbligati, per legge, ad iscriversi, assieme ai sei idroelettrici che utilizzano, senza però sottrarle, le stesse acque del fiume.

L’impresa di mettere tutti d’accordo fu certamente grande, pensando che era comunque da definire in termini compatibili con l’assenso dei vari uffici della Pubblica Amministrazione coinvolti, ma alla fine la condivisione arrivò, nel ... 1961 (!), con un accordo sancito dal Ministero dei Lavori Pubblici, il cui atto è conosciuto, anche in documenti ufficiali, come ‘*La Pace dell’Oglio*’, a significare la conclusione di aspre e storiche contese, risolte con un difficile compromesso, non privo di criticità ancor oggi esistenti!

Giunta la *Pace dell’Oglio*, anche l’Amministrazione del Naviglio della Città di Cremona si dichiarò *ragionevolmente soddisfatta* nel vedersi riconosciuta una portata di Antico Uso dal fiume Oglio pari a 9,104 m³/s, ovvero 9104 l/s.

A questo valore si considerarono aggiunti, per soddisfare, almeno sulla carta, le esigenze del relativo comprensorio irriguo, i seguenti altri apporti:

- all’acqua del fiume Oglio, per Antico Uso:	9,104 m ³ /s
erano considerati disponibili al Naviglio Civico:	
- dai fontanili:	3,300 m ³ /s
- dalla regolazione del lago di Iseo (acqua nuova)	1,354 m ³ /s
- dall’Adda, tramite il Consorzio Irrigazioni Cremonesi:	<u>8,000 m³/s</u>
In totale	21,708 m ³ /s

Il Naviglio Civico si dichiarò dunque *ragionevolmente soddisfatto*, vedendosi riconoscere una dotazione, una portata complessiva di 21,708 m³/s, ovvero 21708 l/s, ma, *incredibile dictu*, le cose, al suo interno, non risultarono completamente risolte, bensì soltanto migliorate!

Di primo acchito, possiamo osservare che, atteso che la portata complessiva delle utenze era stata riconosciuta in 1640 Once, la semplice divisione algebrica porta al valore unitario dell'Oncia d'acqua Cremonese, per quanto medio, pari a 13,24 l/s, corrispondente all'80% del valore reale dell'Oncia unitaria (16,32 l/s) ed al 66% dell'Oncia massima (19,98 l/s, come aveva dimostrato l'ing. Parrocchetti: i conti non tornano!

Ma c'è un altro fatto che lascia perplessi: mentre si

lavorava nel definire la *Pace dell'Oglio*, in un periodo lungo quasi cinquant'anni (!), al Naviglio Civico arrivò in realtà acqua in più dal Consorzio Irrigazioni Cremonesi, che, stipulando nuovi contratti, aumentò la prima fornitura di 8.000 l/s sino a 11.350 l/s, dunque aggiungendo altri 3,350 m³/s: non era ancora sufficiente per equilibrare la distribuzione?

Una risposta si può trovare e pure strabiliante!

Tra il 1960 ed il 1967, quando la direzione del Naviglio fu condotta dallo stesso Direttore del Consorzio Irrigazioni Cremonesi, si tentò di formulare un bilancio, in litri al secondo (!), dei flussi in entrata ed in uscita del Naviglio Civico, rilevando che la portata complessiva dell'acqua, che nominalmente doveva erogarsi a tutte le bocche, ormai salite a settantanove, ammontava a 32.138,65 l/s, ovvero 32,14 m³/s!

Anche con l'aumento della fornitura del Consorzio Irrigazioni Cremonesi, che porta la voce 'Entrate' a 25.208 l/s, le 'Uscite' risultavano essere maggiori del 27%, ammesso, e sempre meno concesso, che le voci 'Acqua dal fiume Oglio' (9,104 m³/s) e 'Acqua dai fontanili' (3,300 m³/s) fossero realmente disponibili nei valori massimi stimati, cosa che si verificava sempre più raramente ed oggi non più!

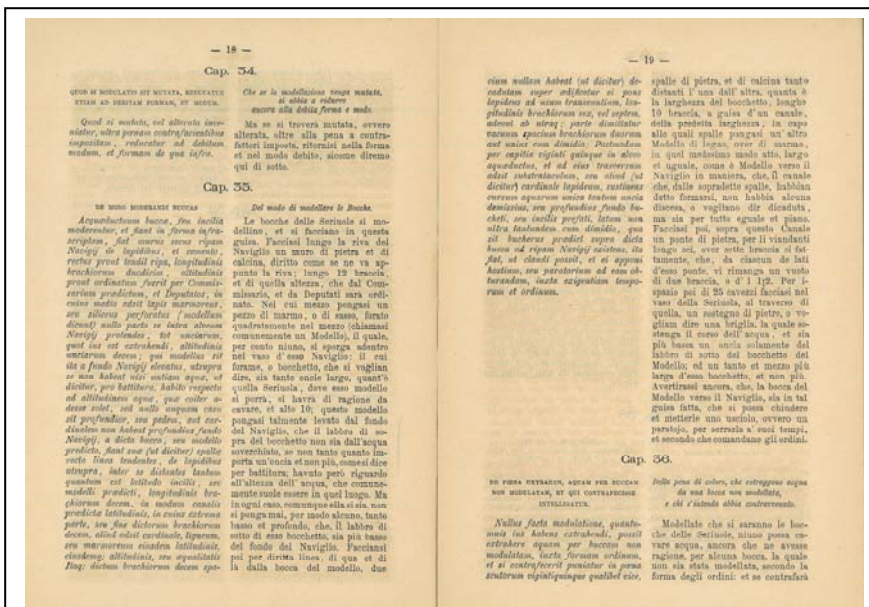
Ma il bilancio, per quanto scrupoloso nei conti, è sempre falsato, nei fatti, dalle tante Bocche alla Cremonese ancora presenti ...

I conti dell'acqua del Naviglio Civico, non tornavano e non tornano?

L'Utenza era *ragionevolmente soddisfatta* ... lo è anche oggi?

Domande alle quali, purtroppo, sappiamo rispondere, ma, per fortuna, non possiamo!

Del resto, noi non siamo *Navilisti*!



Dalle *Provvisione* del 1551 – Testo a stampa del 1871, in Latino ed in 'volgare' – Articolo 35 descrizione di dettaglio della Bocca alla Cremonese.